



La speranza

Ernesto Albanese, manager e figlio di Emilio, l'anziano ucciso da due balordi che lo pedinarono dall'uscita della banca

Albanese: la città è peggiorata

«Dall'uccisione di mio padre è diventata meno sicura e più sporca»

NAPOLI - Ieri l'ultima vittima, l'ennesima aggressione finita nel sangue in una città che tutti ormai considerano allo sbando. «La gente ammazza per pochi spiccioli, il segno evidente di una disperazione sociale dilagante» dice Ernesto Albanese, presidente dell'associazione L'Altra Napoli, onlus da lui fondata a seguito della morte del padre Emilio, proprio a causa di una rapina.

A cinque anni dall'uccisione di suo padre, crede sia cambiato qualcosa?

«Se possibile la situazione è anche peggiorata. Ora la città è meno sicura, più sporca e più povera di prima. Il tempo passa e i problemi si incancreniscono».

E la classe politica?

«La nostra associazione non si schiera sul piano politico. La colpa non può essere attribuita a questo o quell'altro soggetto. La responsabilità è del sindaco, ma anche di tanti altri».

Quale sarà il compito più importante per chi sarà eletto?

«Serve una corsa senza fermate per raggiungere un livello di legalità diffu-

so, per consolidare il confine tra ciò che è lecito e ciò che non lo è. Certo, il processo di cambiamento non potrà prescindere dall'arrivo di un leader che ci metta la faccia e che incarni un vero sentimento di riscatto».

Si può ancora parlare di micro criminalità?

«No, questi sono reati predatori che vengono definiti di micro criminalità solo per distinguerli dai reati di camorra. Per sfuggire a qualsiasi errore di valutazione comunque basta guardare le statistiche che parlano di una città sempre meno vivibile».

E' questa la percezione che si ha



All'esterno Napoli viene sempre di più associata al Terzo mondo e questa è una cosa che per chi vive fuori fa male

dall'esterno?

«Il fatto che il turista americano sia morto non cambia le cose. E' un fatto drammatico, ma lo sarebbe anche se fosse sopravvissuto. Quello che passa all'esterno è la monnezza per le strade, quello che i tg fanno vedere ogni giorno».

Cioè?

«Napoli viene sempre più spesso associata al Terzo mondo. Questo è ciò che fa male a chi l'ama e ne conosce la vera indole».

E lei l'ama ancora?

«Non provo alcun rancore, nessun odio, per la fine di mio padre. Vorrei



Un futuro in questa città per i miei figli? Questo lo decideranno loro. Certo che Napoli potrebbe essere meravigliosa

vedere i segni di una rinascita, ma siamo ancora lontani. Gli unici raggi di sole che vedo sono i progetti che portiamo avanti con L'Altra Napoli. Azioni concrete, di alto valore simbolico».

Crede che serva a cambiare qualcosa?

«Non abbiamo mai avuto il vezzo di voler cambiare la città. L'associazione è nata in seguito alla morte di mio padre. Volevamo dare un contributo di idee, senza però innalzarci a giudici».

Riesce ad immaginare un futuro napoletano per i suoi figli?

«Questo lo decideranno loro. Certo, se Napoli fosse una città normale sarebbe meravigliosa».

Sua madre però vive ancora in città?

«Sì, lei resta qui, e io torno spesso a trovarla, ma anche per seguire i progetti».

Si sente più ottimista o pessimista?

«Ottimista direi, anche perché quando si tocca il fondo non si può fare altro che risalire». A meno che non si decida di iniziare a scavare.

Raffaele Nespoli